

Nove anni dopo

Il ruolo dei mezzi di informazione

CANCELLATO IL ROGO Viene rimosso il cartellone che annunciava «La giornata internazionale "brucia il Corano"»
PROTESTE «Due errori non fanno una ragione», sul cartello di una manifestante davanti al Dove World Outreach Center. Come dire che non ha senso bruciare il Corano come risposta alla moschea di Ground zero
FOTO BRUCIATA davanti all'ambasciata Usa a Londra: in fiamme il ritratto del reverendo Jones



→ **Effetto moschea** Il pastore della Florida l'ha usato per salire sul palcoscenico della stampa

→ **Black out** Ap, Fox e Cnn avevano deciso di non coprire il rogo del Corano se fosse avvenuto

Microfoni video, taccuini Da un esaltato nasce il leader

Presi in ostaggio dal reverendo Jones. Archiviata la minaccia di bruciare il Corano, resta un dubbio per la stampa Usa (e non solo): come ha fatto uno squinternato di Gainesville, Florida, a sequestrare i media?

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Prima dell'islam aveva già preso di mira gay e trans. Dai suoi seguaci pretendeva «obbedienza assoluta» e per questo era stato costretto ad andarsene dalla sua chiesa in Germania. A sentire sua figlia «si paragonava continuamente a Mo-

sé». «Penso che sia impazzito», ha detto alla stampa Emma Jones, parlando del padre Terry, l'uomo che avrebbe voluto ricordare l'11 settembre bruciando il Corano e che per lei era solo «un uomo che ha bisogno d'aiuto». E allora perché uno così può prendere in ostaggio l'intero sistema dell'informazione e diventare il potenziale innesco di un gigantesco domino globale di catastrofi?

Il dubbio che ci fosse qualcosa di decisamente sbagliato ha cominciato a serpeggiare tra la stampa Usa quando sono cominciate le proteste nei paesi islamici. Quando ancora il reverendo Jones restava fermo sul

suo proposito incendiario, l'agenzia Ap ha annunciato per prima che non avrebbe distribuito immagini del falò, conformandosi alla sua politica di non coprire eventi che «siano creati ad arte per provocare e offendere». Poche decine di minuti dopo, anche la Fox news di Murdoch ha fatto lo stesso passo, seguita dalla Cnn, mentre le altre major dell'informazione hanno confermato che sì, loro ci sarebbero state dove si produceva una notizia e che, certo, l'avrebbero data «nel suo contesto», precisazione traditrice di un qualche imbarazzo. Perché, per dirla con il portavoce di Obama, Robert Gibbs, quel Terry Jones è uno che ha fatto carte false per farsi un po' di pubblicità ed ha così poco seguito che «ci sono più persone alle sue conferenze stampa che a sentire i suoi sermoni».

DIRITTO DI CRONACA

Dunque, ricapitolando. Da una parte un marginale assetato di farsi sentire. Dall'altra il diritto - o dovere - di cronaca. Ma se la notizia è il delirio di un uomo contornato da una manciata di adepti è davvero una notizia? Se l'è chiesto il New York Times, interpellando fior di esperti di comunicazione, oltre che i propri lettori, domandandosi come sia possibile finire in un meccanismo che si auto-alimenta senza riuscire a tirare la leva del freno. Le opinioni sono state differenti - tra chi crede come

Dan Gillmor che una parte della responsabilità sia in chi legge e chi come Alan Wolfe, docente di scienze politiche, vede del buono anche nello spazio lasciato a padre Jones: se è lecito bruciare il Corano in nome della libertà d'espressione, bisognerà ricordarsene «la prossima volta che qualcuno prova a dire ai musulmani che non possono costruire una moschea dove preferiscono».

E appunto la moschea a Ground zero o quasi-a-Ground-zero. È stato questo, secondo il New York Times, il vero detonatore di una notizia che altrimenti sarebbe finita al massimo in un trafiletto di ultimo sfoglio, come accadde nel 2008 per un analogo falò messo in scena in Kansas, dalla Westboro Baptist Church, che sotto l'etichetta cristiana è universalmente nota come un gruppo estremista. Allora non restò che un mucchietto di inutile cenere che nessuno si prese la briga di mostrare al mondo. Oggi, con l'ondata anti-islamica trascinata dall'agguerrita minoranza dei Tea-party, basta un qualunque Terry Jones per aprire il vaso di Pandora della guerra di religione. Ma sembra che in questi nove anni dall'11 settembre siano anche cresciuti degli anticorpi, per non fare dei media un semplice megafono. Per dirla con Bill Keller, direttore del New York Times: «La libertà di stampa include anche la libertà di non stampare». Non ascoltate i prosimi Terry Jones. ♦